W. A. MOZART

Don Giovanni

Dramma giocoso in due atti

DI

LORENZO DA PONTE

EDIZIONI « A. BARION »

DELLA

CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

DON GIOVANNI

OSSIA

IL DISSOLUTO PUNITO

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI

LORENZO DA PONTE

MUSICA DI

W. A. MOZART

EDIZIONI « A. BARION »
DELLA
CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.
SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

PERSONAGGI

DON GIOVANNI, giovane cavaliere estremamente licenzioso . . . . *Baritono*

DONN'ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio . . . *Soprano*

IL COMMENDATORE, padre di Donn'Anna . . . . *Basso*

IL DUCA OTTAVIO . . . . *Tenore*

DONNA ELVIRA, dama di Burgos, abbandonata da Don Giovanni . . . . *Soprano*

ZERLINA, contadina, promessa sposa a Masetto . . *Soprano*

LEPORELLO, servo di Don Giovanni . . . . . . *Basso*

MASETTO, contadino . . . . *Basso*

CORI E COMPARSE

Contadini d'ambo i sessi — Servi e Suonatori

La scena è in una città della Spagna.

Tip. CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A. — Sesto San Giovanni
(IV-1934)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente al palazzo del Governatore. - Notte.

LEPORELLO, *indi* DON GIOVANNI *e* DONN'ANNA, *ed in ultimo il* COMMENDATORE.

(Leporello entrando dal lato destro con lanterna in mano si avanza cauto e circospetto)

LEP. Notte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir;
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro con la bella,
Ed io far la sentinella!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente...
Non mi voglio far sentir. *(si ritira)*

(Don Giovanni dal palazzo del Commendatore inseguito da Donn'Anna; cerca coprirsi il viso ed è involto in un lungo mantello)

ANNA Non sperar, se non m'uccidi, *(trattenendo Don Giovanni)*
Ch'io ti lasci fuggir mai.

Don GIOV. Donna folle! indarno gridi;
Chi son io tu non saprai.

LEP. (Che tumulto!... Oh ciel! che gridi!
Il padron in nuovi guai!...) *(avanzandosi)*

ANNA Gente!... servi! al traditore!...

GIOV. Taci, o trema al mio furore.

ANNA Scellerato!

GIOV. Sconsigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar).

ANNA Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

LEP. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar).

COMM. **Lasciala, indegno!** *(con spada e lume)*

(Donn'Anna udendo la voce del padre, lascia Don Giovanni ed entra in casa)

Battiti meco.

GIOV. Va: non mi degno - di pugnar teco.

COMM. Così pretendi - da me fuggir?

LEP. (Potessi almeno - di qua partir!)

GIOV. Misero! attendi - se vuoi morir.

(si battono. Il Commendatore è ferito)

COMM. Ah soccorso!... son tradito...
L'assassino m'ha ferito...
E dal seno palpitante...
Sento l'anima partir...

GIOV. (Ah! già cade il sciagurato...
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggo l'anima partir). *(il Comm. muore)*

LEP. (Qual misfatto, qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitar il cor mi sento.
E non so che far, che dir).

GIOV. Leporello, ove sei? *(sottovoce)*

LEP. Son qui, per mia disgrazia. E voi?

GIOV. Son qui.

LEP. Chi è morto? voi o il vecchio?

GIOV. Che domanda da bestia! Il vecchio.

LEP. Bravo!
Due imprese leggiadre;
Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.

GIOV. L'ha voluto: suo danno.

LEP. Ma Donn'Anna...

GIOV. Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.

GIOV. Non vo' nulla, signor; non parlo più.
(alzando da terra la lanterna ed il mantello. — Partono).

SCENA II. — DUCA OTTAVIO, DONN'ANNA *e Servi con lumi.*

ANNA Ah! del padre in periglio
In soccorso voliam.

OTT. Tutto il mio sangue
Verserò, se bisogna: - ma dov'è il scellerato?

ANNA In questo loco.
Ah! qual mai s'offre, o Dei, *(vede il cadavere)*
Spettacolo funesto agli occhi miei!
Il padre!... padre mio!... mio caro padre!...
(cade quasi svenuta sul corpo del padre)

OTT. Signora...

ANNA Ah! l'assassino
Me 'l trucidò... Quel sangue...
Quella piaga... quel volto
Tinto e coperto di un color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...
Padre mio!... caro padre!... io manco... io moro. *(sviene)*

OTT. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto... Ah non tardate.
(partono due servi)
Donn'Anna!... sposa!... amica!... il duolo estremo
La meschinella uccide!

ANNA Ahi!

OTT. Già rinviene.
Datele nuovi aiuti. *(ritornano i servi)*
ANNA Padre mio!
OTT. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell'oggetto d'orrore. *(viene portato via il cadavere)*
Anima mia, consolati, fa core!
ANNA Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch'io
Ora ch'è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.
OTT. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il core amante
Che vive sol per te.
ANNA Tu sei!... perdon, mio bene...
L'affanno mio... le pene...
Ah! il padre mio dov'è?
OTT. Il padre... lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.
ANNA Ah! vendicar se il puoi,
Giura quel sangue ognor.
OTT. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.
(a 2) Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor. *(Donn'Anna parte coi servi)*

SCENA III. — OTTAVIO *solo.*

Come mai creder deggio - di delitto sì nero
Capace un cavaliere! - Ah di scoprire il vero
Ogni mezzo si cerchi. Io sento in petto
E di sposo e d'amico il dover che mi parla:
Disingannarla voglio e vendicarla.
Dalla sua pace la mia dipende.
Quel che a lei piace vita mi rende,
Quel che le incresce morte mi dà.
S'ella sospira, sospiro anch'io,
È mia quell'ira, quel pianto è mio
E non ho bene s'ella non l'ha.
(parte).

SCENA IV.

Recinto d'antico castello con veduta di una locanda. — Alba.

DON GIOVANNI *e* LEPORELLO.

GIOV. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?
LEP. L'affar di cui si tratta - è importante.
GIOV. Lo credo.
LEP. È importantissimo.

GIOV. Meglio ancora! finiscila.
LEP. Giurate
Di non andare in collera.
GIOV. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
LEP. Siam soli.
GIOV. Lo vedo.
LEP. Nessun ci sente.
GIOV. Via.
LEP. Vi posso dire
Tutto liberamente...
GIOV. Sì.
LEP. Dunque, quand'è così, - caro signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
GIOV. Temerario! in tal guisa?...
LEP. E il giuramento?
GIOV. Non so di giuramento. Taci, o ch'io...
LEP. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
GIOV. Così saremo amici. Or odi un poco:
Sai tu perchè son qui?
LEP. Non ne so nulla.
Ma, essendo l'alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista.
GIOV. Va là, che sei il grand'uom! Sappi ch'io sono
Innamorato d'una bella dama,
E son certo che m'ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
Questa notte verrà... zitto: mi pare
Sentir odor di femmina...
LEP. Cospetto!
Che odorato perfetto!
GIOV. All'aria mi par bella.
LEP. (Che occhio, dico!)
GIOV. Ritiriamci un poco,
E scopriamo terren.
LEP. (Già prese foco). *(vanno in disparte).*

SCENA V. — DONNA ELVIRA *dalla locanda.*

ELV. Ah! chi mi dice mai - quel barbaro dov'è,
Che per mio scorno amai, - che mi mancò di fè?
Ah! se ritrovo l'empio, - e a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio, - vo' trapassargli il cor.
GIOV. Udisti? qualche bella *(piano a Leporello)*
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento. *(avanzandosi)*
LEP. (Così ne consolò mille e ottocento).
GIOV. Signorina...
ELV. Chi è là?
GIOV. Stelle! che vedo!

LEP. (Oh bella! Donna Elvira!)
ELV. (Don Giovanni!...)
Sei qui, mostro, fellon, nido d'inganni?...
LEP. (Che titoli cruscanti! Manco male
Che lo conosce bene!)
GIOV. Ah! cara Donn'Elvira,
Calmate quella collera... sentite...
Lasciatemi parlar...
ELV. Cosa puoi dire,
Dopo azïon sì nera? In casa mia
Entri furtivamente. A forza d'arte,
Di giuramenti e di lusinghe, arrivi
A sedurre il cor mio: - m'innamori, o crudele!
Mi dichiari tua sposa. E poi, mancando
Della terra e del ciel al santo dritto,
Con enorme delitto
Dopo tre dì da Burgos t'allontani.
M'abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda
Al rimorso ed al pianto
Per pena forse che t'amai cotanto.
LEP. (Pare un libro stampato!)
GIOV. In quanto a questo
Ebbi le mie ragioni! *(a Leporello ironicamente)*
È vero?
LEP. È vero.
E che ragioni forti!
ELV. E quali sono,
Se non la tua perfidia,
La leggerezza tua? Ma il giusto cielo
Volle ch'io ti trovassi
Per far le sue, le mie vendette.
GIOV. Siate più ragionevole... (Mi pone
A cimento costei). Se non credete
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo.
LEP. (Salvo il vero).
GIOV. Via, dille un poco...
LEP. E che cosa devo dirle? *(sottovoce a Don Giovanni)*
GIOV. Sì, sì, dille pur tutto. *(parte non visto da Donna Elvira)*
ELV. Ebben, fa presto.
LEP. Madama... veramente... in questo mondo
Conciossiacosaquandofossechè
Il quadro non è tondo...
ELV. Sciagurato!
Così del mio dolor giuoco ti prendi?
Ah! voi... (*) Stelle! l'iniquo
(verso Don Giovanni che non crede partito)*
Fuggì!... misera me!... Dove? in qual parte?
LEP. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
Che su di lui pensiate.
ELV. Scellerato!
M'ingannò, mi tradì...

LEP. Eh! consolatevi;
Non siete voi, non foste e non sarete
Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
Questa non piccol lista; è tutta piena
De' nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
È testimon di sue donnesche imprese.
Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio:
Un catalogo gli è che ho fatt'io;
Osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
In Germania duecento e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novantuna,
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V'han fra queste contadine,
Cameriere, cittadine,
V'han contesse, baronesse,
Marchesine, principesse,
E v'han donne d'ogni grado,
D'ogni forma, d'ogni età.
Nella bionda egli ha l'usanza
Di lodar la gentilezza;
Nella bruna, la costanza;
Nella bianca, la dolcezza;
Vuol d'inverno la grassotta,
Vuol d'estate la magrotta;
È la grande maestosa,
La piccina ognor vezzosa;
Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista;
Ma passion predominante
È la giovin principiante;
Non si picca - se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purchè porti la gonnella,
Voi sapete quel che fa. *(parte).*

SCENA VI. — DONNA ELVIRA *sola.*

In questa forma dunque
Mi tradì il scellerato? È questo il premio
Che quel barbaro rende all'amor mio?
Ah! vendicar vogl'io
L'ingannato mio cor. Pria ch'ei mi fugga
Si rincorra... si vada... Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto.
In quali eccessi, o Numi! in quai misfatti
Orribili, tremendi,
È avvolto il sciagurato!
Ah no! non può tardar l'ira del cielo,
La giustizia tardar. Sentir già parmi

La fatale saetta,
Che gli piomba sul capo! Aperto veggio
Il baratro mortal. Misera Elvira!
Che contrasto d'affetti in sen ti nasce!
Perchè questi sospiri e queste ambasce?
Mi tradì quell'alma ingrata,
Infelice, oh Dio! mi fa.
Ma tradita e abbandonata
Provo ancor per lui pietà.
Quando sento il mio tormento
Di vendetta il cor favella,
Ma se guardo il suo cimento
Palpitando il cor mi va. *(parte).*

SCENA VII. — ZERLINA, MASETTO *e Coro di Contadini d'ambo i sessi che cantano, suonano e ballano.*

ZERL. Giovinette, che fate all'amore,
Non lasciate che passi l'età;
Se nel seno vi brulica il core,
Il rimedio vedetelo qua.
La ra la, la ra la, la ra la.
Che piacer! che piacer che sarà!
CORO La ra la, ecc.
MAS. Giovinetti, leggeri di testa,
Non andate girando qua e là;
Poco dura de' matti la festa,
Ma per me cominciato non ha.
La ra la, la ra la, la ra la.
Che piacer! che piacer che sarà!
CORO La ra la, ecc.
ZERL. Vieni, vieni, carino, godiamo,
E cantiamo e balliamo e suoniamo,
Vieni, vieni, carino, godiamo,
Che piacer! che piacer che sarà!

SCENA VIII. — DON GIOVANNI, LEPORELLO *e detti.*

GIOV. Manco male, è partita... Oh guarda, guarda
Che bella gioventù, che belle donne!
LEP. (Fra tante, per mia fè,
Vi sarà qualcosa anche per me).
GIOV. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche sposalizio?
ZERL. Sì, signore,
E la sposa son io.
GIOV. Me ne consolo. - Lo sposo?
MAS. Io, per servirla.
GIOV. Oh, bravo! per servirmi; questo è vero
Parlar da galantuomo.
LEP. Basta che sia marito!

ZERL. Oh! il mio Masetto
È un uom d'ottimo cuore.

GIOV. Anch'io, vedete,
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

ZERL. Zerlina.

GIOV. E il tuo?

MAS. Masetto.

GIOV. Oh! caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione... Leporello?...
Cosa fai lì, birbone?
(a Leporello che fa scherzi alle altre contadine)

LEP. Anch'io, caro padrone, - esibisco la mia protezïone.

GIOV. Presto; va con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto: ordina che abbiano
Cioccolata, caffè, vini, prosciutti:
Cerca divertir tutti, - mostra loro il giardino,
La galleria, le camere: in effetto
Fa che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?

LEP. Ho capito. Andiam. *(ai villani)*

MAS. Signore...

GIOV. Cosa c'è?

MAS. La Zerlina - senza me non può star.

LEP. In vostro loco - ci sarà Sua Eccellenza, e saprà bene
Fare le vostre parti.

GIOV. Oh! la Zerlina - è in man d'un cavalier. Va pur; fra poco
Ella meco verrà.

ZERL. Va, non temere; - nelle mani son io d'un cavaliere.

MAS. E per questo...

ZERL. E per questo - non c'è da dubitar...

MAS. Ed io, cospetto!

GIOV. Olà, finiam le dispute; se subito,
Senz'altro replicar, non te ne vai,
Masetto, guarda ben, ti pentirai. *(mostrandogli la spada)*

MAS. Ho capito, signor sì! - Chino il capo e me ne vo,
Giacchè piace a voi così, - altre repliche non fo.
Cavalier voi siete già, - dubitar non posso affè,
Me lo dice la bontà - che volete aver per me.
Bricconaccia, malandrina, *(a Zerlina a parte)*
Fosti ognor la mia ruina.
Vengo, vengo! *(a Leporello)* Resta, resta! *(a Zerlina)*
È una cosa molto onesta,
Faccia il nostro cavaliere - cavaliere ancora te.
(Masetto parte con Leporello ed i Contadini)

SCENA IX. — Don Giovanni *e* Zerlina.

GIOV. Alfin siam liberati, - Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

ZERL. Signore, è mio marito...

GIOV. Chi, colui? - Vi par che un onest'uomo,
Un nobil cavalier, com'io mi vanto,

Possa soffrir che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

ZERL. Ma signore, io gli diedi - parola di sposarlo.

GIOV. Tal parola - non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser paesana; un'altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
Que' labbretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose:
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.

ZERL. Ah!... non vorrei...

GIOV. Che non vorreste?

ZERL. Alfine - ingannata restar. Io so che rado
Colle donne voi altri cavalieri - siete onesti e sinceri.

GIOV. È un'impostura - della gente plebea. La nobiltà
Ha dipinta negli occhi l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.

ZERL. Voi!

GIOV. Certo, io. - Quel casinetto è mio: soli saremo,
E là, gioiello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano, - là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano: - partiam, ben mio, di qui.

ZERL. (Vorrei, e non vorrei... - Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei: - ma può burlarmi ancor).

GIOV. Vieni, mio ben diletto!

ZERL. (Mi fa pietà Masetto).

GIOV. Io cangerò tua sorte.

ZERL. Presto... non son più forte,

(a 2) Andiam, andiam, mio bene,
A ristorar le pene - d'un innocente amor!
(si incamminano verso il casino)

SCENA X. — DONNA ELVIRA *e detti.*

ELV. Fermati, scellerato! Il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

ZERL. Meschina! cosa sento!

GIOV. (Amor, consiglio). *(piano a Donna Elvira)*
Idol mio non vedete - ch'io voglio divertirmi?

ELV. Divertirti, - è vero? divertiti... Io so, crudele,
Come tu ti diverti.

ZERL. Ma signor cavaliere, - è ver quel ch'ella dice?

GIOV. La povera infelice, - è di me innamorata, *(piano a Zerl.)*
E per pietà degg'io fingere amore,
Ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon cuore.

ELV. Ah, fuggi il traditor, - non lo lasciar più dir;
Il labbro è mentitor, - fallace il ciglio.
Da' miei tormenti impara - a credere a quel cor,
E nasca il tuo timor, - dal mio periglio.
(parte conducendo via Zerlina)

SCENA XI. — DON GIOVANNI, *poi il* DUCA OTTAVIO *e* DONN'ANNA *vestita a lutto.*

GIOV. Mi par ch'oggi il demonio si diverta
D'opporsi a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.
OTT. Ah! ch'ora, idol mio, son vani i pianti, *(a Donn'Anna)*
Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!
GIOV. (Mancava questo inver!)
ANNA Amico! a tempo
Vi ritroviam! avete core, avete - anima generosa?
GIOV. (Sta a vedere - che il diavol le ha detto qualche cosa).
Qual domanda! perchè?
OTT. Bisogno abbiamo - della vostra amicizia.
GIOV. (Mi torna il fiato in corpo). Comandate...
I congiunti, i parenti.
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Spenderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn'Anna, - perchè così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro...

SCENA XII. — DONNA ELVIRA *e detti.*

ELV. Ah! ti ritrovo ancor, perfido mostro! *(a Don Giovanni)*
Non ti fidar, o misera, - di quel ribaldo cor; *(a Donn'Anna)*
Me già tradì quel barbaro, - te vuol tradire ancor.
ANNA, OTT. (Cielo, che aspetto nobile! - Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime, - m'empiono di pietà).
GIOV. La povera ragazza - è pazza, amici miei;
Lasciatemi con lei, - forse si calmerà.
ELV. Ah! non credete al perfido; - restate, oh Dei, restate...
GIOV. È pazza, non badate...
ANNA, OTT. A chi si crederà?
(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sa).
ELV. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa).
OTT. Io di qua non vado via - se non so com'è l'affar. *(a Donn'Anna)*
ANNA Non ha l'aria di pazzia - il suo volto, il suo parlar. *(a Ottavio)*
GIOV. (Se men vado si potria - qualche cosa sospettar).
ELV. Ah! dal ceffo si potria - la ner'alma giudicar.
OTT. Dunque quella?... *(a Don Giovanni)*
GIOV. È pazzerella...
ANNA Dunque quegli?... *(a Donna Elvira)*
ELV. È un traditore.
GIOV. Infelice!
ELV. Mentitore!
ANNA, OTT. Incomincio a dubitar. *(passano dei contadini)*

GIOV. Zitto, zitto, chè là gente - si raduna a noi d'intorno:
Siate un poco più prudente, - vi farete criticar.
ELV. Non sperarlo, o scellerato: - ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato - voglio a tutti palesar.
ANN, OTT. Quegli accenti sì sommessi, - quel cangiarsi di colore,
Sono indizi troppo espressi - che mi fan determinar.
(Donna Elvira parte)
GIOV. Povera sventurata! i passi suoi
Voglio seguir, non voglio - che faccia un precipizio:
Perdonate bellissima Donn'Anna: - se servirvi poss'io,
In casa mia v'aspetto; amici, addio! *(parte frettoloso)*.

SCENA XIII. — DONN'ANNA *e* DUCA OTTAVIO.

ANNA Don Ottavio... son morta!
OTT. Cos'è stato?
ANNA Per pietà soccorretemi.
OTT. Mio bene, - fate coraggio.
ANNA Oh Dei! quegli è il carnefice - del padre mio...
OTT. Che dite?
ANNA Non dubitate più. Gli ultimi accenti,
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell'indegno
Che nel mio appartamento...
OTT. Oh ciel! possibile
Che sotto il sacro patto d'amicizia?
Ma come fu, narratemi - lo strano avvenimento.
ANNA Era già alquanto - avanzata la notte,
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante - avea preso per voi;
Ma riconobbi poi - che un inganno era il mio...
OTT. Stelle, seguite.
ANNA Tacito a me s'appressa,
E mi vuole abbracciar; sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe; grido:
Non vien alcun: con una mano tenta
D'impedirmi la voce, - e coll'altra m'afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.
OTT. Perfido!... alfin?...
ANNA Alfin il duol, l'orrore - dell'infame attentato
Accrebbe sì la lena mia che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegarmi, - da lui mi sciolsi.
OTT. Ohimè! respiro.
ANNA Allora - rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon: arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita: il padre
V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli morte.

Or sai chi l'onore - rapire a me volse:
Chi fu il traditore, - che il padre mi tolse:
Vendetta ti chieggo - la chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga - del misero seno:
Rimira di sangue - coperto il terreno,
Se l'ira - in te langue - d'un giusto furor. *(partono).*

SCENA XIV. — LEPORELLO, *poi* DON GIOVANNI.

LEP. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto...
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!
GIOV. Oh Leporello mio! va tutto bene.
LEP. Don Giovannino mio! va tutto male.
GIOV. Come va tutto male?
LEP. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste, - con tutta quella gente.
GIOV. Bravo!
LEP. A forza - di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi, - cerco di trattenerli...
GIOV. Bravo!
LEP. Dico - mille cose a Masetto per placarlo,
Per torgli dal pensier la gelosia...
GIOV. Bravo, in coscienza mia!
LEP. Faccio che bevano - e gli uomini e le donne;
Son già mezzo ubbriachi, - altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?
GIOV. Zerlina?
LEP. Bravo! e con lei chi venne?
GIOV. Donn'Elvira?
LEP. Bravo! e disse di voi?
GIOV. Tutto quel mal che in bocca le venia!
LEP. Bravo, in coscienza mia!
GIOV. E tu cosa facesti?
LEP. Tacqui.
GIOV. Ed ella?
LEP. Seguì a gridar.
GIOV. E tu?
LEP. Quando mi parve - che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai, - e sulla via soletta la lasciai.
GIOV. Bravo! bravo! arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti,
Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte: - le voglio divertir finchè vien notte.
Finchè dal vino - calda han la testa,
Una gran festa - fa preparar.
Se trovi in piazza - qualche ragazza,
Teco ancor quella - cerca menar.
Senza alcun ordine - la danza sia:

Ch'il minuetto, - chi la follia,
Chi l'alemanna - Farai ballar.
Ed io frattanto - dall'altro canto
Con questa e quella - vo' amoreggiar.
Ah! la mia lista - doman mattina
D'una decina - devi aumentar. *(partono)*.

SCENA XV. — Giardino e Casino di Don Giovanni.

ZERLINA, MASETTO *e Contadini.*

ZERL. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...
MAS. Non mi toccar.
ZERL. Perchè?
MAS. Perchè mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
ZERL. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.
MAS. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! porre in fronte
Ad un villan d'onore
Questa marca d'infamia! Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandalo, vorrei...
ZERL. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi: e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita,
Non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi? Ingrato!
Vien qui, sfogati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace, ma fa pace.
Batti, batti, o bel Masetto, - la tua povera Zerlina:
Starà qui come agnellina - le tue botte ad aspettar.
Lascerò straziarmi il crine, - lascerò cavarmi gli occhi;
E le care tue manine - lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core: - pace, pace, o vita mia!
In contento ed allegria - notte e dì vogliam passar. *(parte)*.

SCENA XVI. — MASETTO, *poi* DON GIOVANNI *di dentro e di nuovo* ZERLINA.

MAS. Guarda un po' come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure - i deboli di testa!
GIOV. Sia preparato il tutto a una gran festa.
ZERL. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce - del monsù cavaliero!
MAS. Ebben, che c'è?
ZERL. Verrà...
MAS. Lascia che venga.
ZERL. Ah se vi fosse - un buco da fuggir...
MAS. Di cosa temi? - Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:
Capisco, bricconcella, - hai timor ch'io comprenda
Com'è tra voi passata la faccenda.

Presto, presto... pria che venga, - por mi vo' da questo lato...
C'è una nicchia... qui celato - cheto, cheto mi vo' star.
ZERL. Senti, senti... dove vai? - Non t'ascondere, Masetto.
Se ti trova, poveretto! - Tu non sai quel che può far.
MAS. Faccia, dica quel che vuole.
ZERL. Ah non giovan le parole... *(sottovoce)*
MAS. Parla forte, e qui ti arresta.
ZERL. Che capriccio hai nella testa!
MAS. (Capirò se m'è fedele,
E in qual modo andò l'affar). *(si nasconde)*
ZERL. (Quell'ingrato, quel crudele - oggi vuol precipitar).

SCENA XVII. — DON GIOVANNI, *Contadini e Servi,* ZERLINA, *e* MASETTO *nascosto.*

GIOV. Su, svegliatevi; da bravi! - Su, coraggio, o buona gente,
Vogliam stare allegramente, - vogliam ridere e scherzar.
CORO Su, svegliatevi; ecc.
GIOV. Alla stanza - della danza - conducete tutti quanti *(ai servi)*
Ed a tutti in abbondanza - gran rinfreschi fate dar.
CORO Su, svegliatevi; ecc. *(partendo co' servi)*

SCENA XVIII. — DON GIOVANNI, ZERLINA, *e* MASETTO *nascosto.*

ZERL. Tra questi alberi celata
Si può dar che non mi veda. *(vuol nascondersi)*
GIOV. Zerlinetta mia garbata, - ti ho già vista, non scappar. *(la prende)*
ZERL. Ah! lasciatemi andar via...
GIOV. No, no, resta, gioia mia!
ZERL. Se pietade avete in core!
GIOV. Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco - in questo loco, - fortunata io ti vo' far.
ZERL. (Ah! se il vede il sposo mio, - so ben io - quel che può far).
GIOV. Masetto! *(Don Giovanni scopre Masetto)*
MAS. Sì, Masetto.
GIOV. E ascoso là, perchè? - La bella tua Zerlina
Non puote, poverina! - Più star senza di te.
MAS. Capisco, sì signore. *(ironico)*
GIOV. Adesso fate core.
I suonatori udite: - venite omai con me.
MAS., ZER. Sì, sì, facciamo core, - ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. *(partono).*

SCENA XIX. — Si va facendo notte.

DUCA OTTAVIO. DONN'ANNA, *e* DONNA ELVIRA *in bautta; poi* LEPORELLO *e* DON GIOVANNI *alla finestra.*

ELV. Bisogna aver coraggio, - o cari amici miei,
E i suoi misfatti rei - scoprir potremo allor.
OTT. L'amica dice bene; - coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, - l'affanno ed il timor. *(a Donn'Anna)*
ANNA Il passo è periglioso, - può nascer qualche imbroglio:
Temo pel caro sposo - e per voi temo ancor. *(a Donna Elvira)*

LEP. Signor, guardate un poco - che maschere galanti!
GIOV. Falle passare avanti, - di' che ci fanno onor.
ANNA, ELV. (Al volto ed alla voce - si scopre il traditor).
LEP. Pss, pss... signore maschere; - pss, pss...
ANNA, ELV. Via rispondete. *(ad Ottavio)*
LEP. Pss, pss...
OTT. Cosa chiedete?
LEP. Al ballo, se vi piace, - v'invita il mio signore.
OTT. Grazie di tanto onore. - Andiam, compagne belle.
LEP. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor). *(entra e chiude la finestra)*
ANNA, OTT. Protegga il giusto cielo - il zelo - del mio cor.
ELV. Vendichi il giusto cielo - il mio tradito amor. *(entrano).*

SCENA XX. — Sala nella casa di Don Giovanni.

DON GIOVANNI, LEPORELLO, ZERLINA, MASETTO, *Villani e Villane.*

GIOV. Riposate, vezzose ragazze.
LEP. Rinfrescatevi, bei giovinotti.
GIOV., LEP. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
GIOV. Ehi! caffè.
LEP. Cioccolatta.
GIOV. Sorbetti.
MAS. Ah! Zerlina, giudizio! *(piano a Zerlina)*
LEP. Confetti.
ZER., MAS. (Troppo dolce comincia la scena.
In amaro potrà terminar). *(vengono portati e distribuiti i rinfreschi)*
GIOV. Sei pur vaga e brillante, Zerlina!
ZERL. Sua bontà.
MAS. (La briccona fa festa).
LEP. Sei pur cara, Giannotta, Sandrina!
MAS. (Tocca pur, che ti cada la testa). *(guardando Don Giov.)*
ZERL. (Quel Masetto mi par stralunato.
Brutto, brutto si fa quest'affar).
GIOV., LEP. (Quel Masetto mi par stralunato.
Qui bisogna cervello adoprar).

DUCA OTTAVIO, DONN'ANNA, DONNA ELVIRA *e detti.*

LEP. Venite pur avanti, - vezzose mascherette.
GIOV. È aperto a tutti quanti.
TUTTI Viva la libertà!
ANNA, ELV., OTT. Siam grati a tanti segni - di generosità.
GIOV. Ricominciate il suono. - Tu accoppia i ballerini. *(a Lep.)*
Meco tu dêi ballare. - Zerlina, vien pur qua.
LEP. Da bravi, via ballate. *(ballano)*
ELV. Quella è la contadina. *(a Donn'Anna)*
ANNA Io moro! *(ad Ottavio)*
OTT. Simulate.
LEP., MAS. Va bene, in verità! *(con ironia)*
GIOV. A bada tien Masetto. *(a Leporello)*
Il tuo compagno io sono, - Zerlina, vien pur qua...

LEP. Non balli, poveretto? - Vien qua, Masetto caro,
Facciam quel ch'altri fa. *(fa ballare a forza Masetto)*
MAS. No, no, ballar non voglio.
LEP. Eh! balla, amico mio.
ANNA Resister non poss'io! *(ad Ottavio)*
ELV., OTT. Fingete, per pietà. *(a Donn'Anna)*
GIOV. Vieni con me, mia vita... *(conduce via Zerlina)*
ZERL. Oh Numi! son tradita!...
MAS. Lasciami... Ah... no... Zerlina? *(entra sciogliendosi da Lep.)*
LEP. (Qui nasce una ruina). *(entra)*
ANNA, ELV. *ed* OTT. L'iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va. *(fra loro)*
ZERL. Gente!... aiuto!... aiuto! gente!
ANNA, ELV. *ed* OTT. Soccorriamo l'innocente... *(i suonatori partono)*
MAS. Ah! Zerlina!...
ZERL. Scellerato! *(di dentro)*
ANNA, ELV. *ed* OTT. Ora grida da quel lato...
Ah! gettiamo giù la porta...
ZERL. Soccorretemi, o son morta!...
ANNA, ELV., OTT. *e* MAS. Siam qui noi per tua difesa.
GIOV. *(esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Leporello, e finge di non poterla sguainare per ferirlo)*
Ecco il birbo che t'ha offesa,
Ma da me la pena avrà. - Mori, iniquo!
LEP. Ah! cosa fate?...
GIOV. Mori, dico...
OTT. *(cavando una pistola)* Nol sperate...
ANNA, ELV. *ed* OTT. (L'empio crede con tal frode
Di nasconder l'empietà). *(si cavano la maschera)*
GIOV. Donn'Elvira!
ELV. Sì, malvagio!
GIOV. Don Ottavio!
OTT. Sì, signore!
GIOV. Ah! credete... *(a Donn'Anna)*
ANNA Traditore.
ZERL., MAS. Tutto, tutto già si sa.
TUTTI Trema, trema, o scellerato,
Saprà tosto il mondo intero
Il misfatto orrendo e nero, - la tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno, intorno;
Sul tuo capo in questo giorno - il suo fulmine cadrà.
GIOV. Non so più quel ch'io mi faccia,
È confusa la mia testa,
E un orribile tempesta
Minacciando già mi va!
Ma non manca in me il coraggio,
Non mi perdo o mi confondo:
Se cascasse ancora il mondo
Nulla mai temer mi fa.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA. - Recinto d'antico castello come nell'atto primo.

DON GIOVANNI *con un mandolino in mano e* LEPORELLO.

GIOV. Eh via, buffon, non mi seccar.
LEP. No, no, padrone, non vo' restar.
GIOV. Senti, amico...
LEP. Vo' andar, vi dico.
GIOV. Ah, che ti ho fatto - che vuoi lasciarmi?
LEP. Oh, niente affatto - quasi ammazzarmi.
GIOV. Va, che sei matto - fu per burlar.
LEP. Ed io non burlo - ma voglio andar.
GIOV. Leporello.
LEP. Signore.
GIOV. Vien qui, facciamo pace. Prendi...
LEP. Cosa?
GIOV. Quattro doppie. *(gli dà del denaro)*
LEP. Oh! sentite: - per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate: non credete
Di sedurre i miei pari, *(prendendo la borsa)*
Come le donne, a forza di denari.
GIOV. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch'io ti dico?
LEP. Purchè lasciam le donne.
GIOV. Lasciar le donne? Sai ch'elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell'aria che spiro?
LEP. E avete core
D'ingannarle poi tutte?
GIOV. È tutto amore. - Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele.
Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.
Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiaman inganno.
LEP. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?
GIOV. Odi. Vedesti tu la cameriera
Di Donn'Elvira?
LEP. Io no.
GIOV. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Or io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato
Giacchè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

LEP. E perchè non potreste - presentarvi col vostro?
GIOV. Han poco credito - con gente di tal rango
Gli abiti signorili, - sbrigati, via. *(si cava il mantello)*
LEP. Signor, per più ragioni...
GIOV. Finiscila; non soffro opposizioni.
(fanno cambio del mantello e del cappello)

SCENA II. — DON GIOVANNI, LEPORELLO e DONNA ELVIRA *alla finestra della locanda.*

ELV. Ah! taci, ingiusto core, - non palpitarmi in seno,
È un empio, un traditore; - è colpa aver pietà.
LEP. Zitto... di Donn'Elvira, - signor, la voce io sento. *(sottovoce)*
GIOV. Cogliere io vo' il momento. - Tu fermati un po' là.
Elvira, idolo mio!...
ELV. Non è costui l'ingrato?
GIOV. Sì, vita mia, son io.
(Don Giovanni si mette dietro a Leporello e parla a Donn'Elvira)
E chieggo carità.
ELV. (Numi, che strano affetto - mi si risveglia in petto!)
LEP. (State a veder la pazza, - che ancor gli crederà!)
GIOV. Discendi, gioia bella! - Vedrai che tu sei quella
Che adora l'alma mia: - pentito sono già.
ELV. No, non ti credo, o barbaro.
GIOV. O credimi, o m'uccido.
LEP. Se seguitate, io rido. *(sottovoce)*
GIOV. Idolo mio, vien qua.
ELV. (Dei, che cimento è questo, - non so s'io vado o resto...
Ah! proteggete, o Numi, - la mia credulità). *(entra)*
GIOV. (Spero che cada presto; - che bel colpetto è questo!
Più fertile talento - del mio, no, non si dà).
LEP. (Già quel mendace labbro - torna a sedur costei.
Deh! proteggete, o Dei, - la sua credulità).
GIOV. Amico, che ti par?
LEP. Mi par che abbiate - un'anima di bronzo.
GIOV. Va là che se' il gran gonzo. - Ascolta bene:
Quando costei sen viene,
Tu corri ad abbracciarla,
Falle quattro carezze,
Fingi la voce mia; poi con bell'arte
Cerca teco condurla in altra parte.
LEP. Ma signor...
GIOV. Non più repliche.
LEP. Ma se poi mi conosce?
GIOV. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto: ell'apre; giudizio. *(va in disparte)*

SCENA III. — DONNA ELVIRA *e detti.*

ELV. Eccomi a voi.
GIOV. (Veggiamo che farà).
LEP. (Che bell'imbroglio!)

ELV. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito
L'amato Don Giovanni al suo dovere
E all'amor suo ritorna?
LEP. *(alterando sempre la voce)* Sì, carina!
ELV. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti - sospir voi mi costaste!
LEP. Io? vita mia!
ELV. Voi.
LEP. Poverina! quanto mi dispiace!
ELV. Non fuggirete più?
LEP. No, muso bello.
ELV. Sarete sempre mio?
LEP. Sempre.
ELV. Carissimo.
LEP. Carissima! (La burla mi dà gusto).
ELV. Mio tesoro!
LEP. Mia Venere!
ELV. Son per voi tutta foco.
LEP. Io tutto cenere.
GIOV. (Il birbo si riscalda).
ELV. E non m'ingannerete?
LEP. No, sicuro.
ELV. Giuratelo.
LEP. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...
GIOV. Ah! eh! ih! ah! ih! ah! sei morto...
(fingendo di uccidere qualcheduno)
ELV. *(fuggendo con Leporello)* Oh Numi!
GIOV. Ih! ah! par che la sorte - mi secondi. Veggiamo; *(ridendo)*
Le finestre son queste. Ora cantiamo.
(canta accompagnandosi col mandolino)

Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro.
Deh! vieni a consolar il pianto mio.
Se nieghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.
Tu che hai la bocca dolce più del miele,
Tu che il zucchero porti in mezzo al core,
Non esser, gioia mia, con me crudele,
Lasciati almen veder, mio bell'amore!
V'è gente alla finestra. Forse è dessa...
Pss, pss...

SCENA IV. — MASETTO *e Contadini armati di fucili e bastoni* - DON GIOVANNI.

MAS. Non ci stanchiamo, amici. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
GIOV. (Qualcuno parla).
MAS. Fermatevi; mi pare - che qualcuno qui si muova.
(ai Contadini)
GIOV. (Se non fallo è Masetto).

MAS. Chi va là?... non risponde. *(a' suoi)*
Animo, schioppo al muso: - chi va là?
GIOV. (Non è solo: - ci vuol giudizio). Amico.
(cerca d'imitare la voce di Leporello)
(Non mi voglio scoprir). Sei tu, Masetto?
MAS. Appunto quello. E tu? *(in collera)*
GIOV. Non mi conosci? Il servo - son io di Don Giovanni.
MAS. Leporello! - Servo di quell'indegno cavaliere!
GIOV. Certo, di quel briccone.
MAS. Di quell'uom senza onore! Ah dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo.
GIOV. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto,
Anch'io con voi m'unisco,
Per fargliela a quel birbo di padrone.
Ma udite un po' qual'è la mia intenzione.
Metà di voi qua vadano, - e gli altri vadan là,
E pian pianin lo cerchino, - lontan non sta di qua.
Se un uom e una ragazza - passeggian per la piazza;
Se sotto una finestra - fare all'amor sentite,
Ferite pur, ferite, - il mio padron sarà!
In testa ha un gran cappello - con candidi pennacchi.
Addosso ha un gran mantello - e spada al fianco egli ha.
Andate, fate presto! *(ai Contadini)*
Tu sol verrai con me. *(a Masetto)*
Noi far dobbiamo il resto.
E già vedrai cos'è.
(partono i Contadini da opposte vie)

SCENA V. — DON GIOVANNI, MASETTO.

GIOV. Zitto... Lascia ch'io senta... Ottimamente.
(essendosi assicurato che i Contadini sono già lontani)
Dunque dobbiam ucciderlo?
MAS. Sicuro,
GIOV. E non ti basteria rompergli l'ossa,
Fracassargli le spalle?
MAS. No, no; voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.
GIOV. Hai buon'arme?
MAS. Cospetto, - ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.
GIOV. *(disarmandolo)* E poi?
MAS. Non basta?
GIOV. Oh! basta certo. Or prendi: *(bastonandolo)*
Questa per la pistola,
Questa per il moschetto...
MAS. Ahi! ahi!... la testa mia!...
GIOV. Taci, o t'uccido... - Questa per ammazzarlo.
Questa per farlo in brani.
Villano! mascalzon! ceffo da cani!
(Masetto cade e Don Giovanni parte)

SCENA VI. — MASETTO, *indi* ZERLINA *con lanterna.*

MAS. Ahi! ahi! la testa mia! - Ahi! ahi! le spalle e il petto!
ZERL. Mi par sentir la voce di Masetto.
MAS. Oh Dio! Zerlina... oh Dio!
Zerlina mia, soccorso.
ZERL. Cos'è stato?
MAS. L'iniquo, il scellerato - mi ruppe l'ossa e i nervi.
ZERL. Oh poveretta me! Chi?
MAS. Leporello, - o qualche diavol che somiglia a lui.
ZERL. Crudel! non tel diss'io - che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo? - Dove ti duole?
MAS. Qui.
ZERL. E poi?
MAS. Qui ancora.
ZERL. E poi non ti duole altro?
MAS. Duolmi un poco
Questo piè, questo braccio e questa mano.
ZERL. Via, via, non è gran mal, se il resto è sano.
Vientene meco a casa: - purchè tu mi prometta
D'essere men geloso, - io ti guarirò, caro il mio sposo.
Vedrai, carino, - se sei buonino,
Che bel rimedio - ti voglio dar.
È naturale. - Non dà disgusto,
E lo speziale - non lo sa far.
È un certo balsamo - che porto addosso,
Dare tel posso - sel vuoi provar.
Saper vorresti - dove mi sta;
Sentilo battere, - toccami qua. *(gli fa toccare il cuore, poi via)*

SCENA VII. — Atrio come nell'atto primo.

DONNA ELVIRA *e* LEPORELLO.

LEP. Di molte faci il lume *(fingendo la voce del padrone)*
S'avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco
Finchè da noi si scosta.
ELV. Ma che temi, - adorato mio sposo?
LEP. Nulla, nulla... - Certi riguardi... Io vo' veder se il lume
È già lontano. (Come - da costei liberarmi?)
Rimani, anima mia...
ELV. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in buio loco, - palpitar il cor mi sento,
E m'assale un tal spavento - che mi sembra di morir.
LEP. (Più che cerco, men ritrovo *(andando a tentone)*
Questa porta sciagurata... - piano, piano, l'ho trovata:
Ecco il tempo di fuggir). *(sbaglia l'uscita)*

SCENA VIII. - DONN'ANNA, DUCA OTTAVIO, *Servi con lumi e detti.*

(Donna Elvira al venir dei lumi si ritira in un angolo, Lep. in un altro)

OTT. Tergi il ciglio, o vita mia! - E dà calma al tuo dolore,
L'ombra omai del genitore - più non vuole il tuo martir.

ANNA Lascia almeno alla mia pena - questo piccolo ristoro,
Sol la morte, o mio tesoro, - il mio pianto può finir.
ELV. (Ah! dov'è lo sposo mio?) *(senza esser vista)*
LEP. (Se mi trovan son perduto).
ELV., LEP. Ma la porta là vegg'io.
Chet$^{a}_{o}$ chet$^{a}_{o}$ io vo' partir.

(Leporello, nell'uscire, s'incontra con Masetto e Zerlina).

SCENA IX. — MASETTO *con bastone,* ZERLINA *e detti.*

ZERL., MAS. Ferma, briccone! Dove ten vai? *(Lep. s'asconde la faccia)*
Ecco il fellone...
ANNA, OTT. Com'era qua!
Ah! mora il perfido che m'ha tradito.
ELV. È mio marito... Pietà... pietà!...
ANNA, ZERL., OTT. *e* MAS. È Donna Elvira quella ch'io vedo?
Appena il credo... No, no, morrà.
LEP. Perdon, perdono - signori miei:
Quello non sono - sbaglia costei...
Viver lasciatemi, per carità!
GLI ALTRI Dei! Leporello!... Che inganno è questo?
Stupid$^{o}_{a}$ resto! - che mai sarà?
LEP. (Mille torbidi pensieri - mi s'aggiran per la testa;
Se mi salvo in tal tempesta - è un prodigio in verità).
GLI ALTRI (Mille torbidi pensieri - mi s'aggiran per la testa...
Che giornata, oh cielo, è questa!
Che impensata novità!). *(Donn'Anna via)*
ZERL. *(a Lep. con furia)* Dunque quello sei tu che il mio Masetto
Poco fa crudelmente maltrattasti.
ELV. Dunque tu m'ingannasti, o scellerato,
Spacciandoti con me per Don Giovanni?
OTT. Dunque tu in questi panni
Venisti qui per qualche tradimento.
ELV. A me tocca punirti.
ZERL. Anzi a me.
OTT. Tocca a me.
MAS. Accoppatelo meco tutti tre.
LEP. Ah! pietà, signori miei! - Dò ragione a voi... a lei...
Ma il delitto mio non è.
Del padron la prepotenza - l'innocenza mi rubò.
Donna Elvira! compatite, - voi capite come andò.
Di Masetto non so nulla, - vel dirà questa fanciulla,
È un'oretta incirca incirca - che con lei girando vo.
A voi, signore, non dico niente...
Certo timore... certo accidente...
Di fuori chiaro... di dentro scuro...
Non c'è riparo... la porta, il muro...
Io me ne vado verso quel lato...
Poi qui celato, l'affar si sa...
Ma s'io sapeva, fuggia per qua!... *(fugge precip.)*

SCENA X. — DUCA OTTAVIO, DONNA ELVIRA, ZERLINA *e* MASETTO.

ELV. Ferma, perfido! ferma...
MAS. Il birbo ha l'ali ai piedi...
ZERL. Con qual arte - si sottrasse l'iniquo!
OTT. Amici miei! - Dopo eccessi sì enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l'empio uccisore
Del padre di Donn'Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi: un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dover, pietade e affetto.
Il mio tesoro intanto - andate a consolar:
E dal bel ciglio il pianto - cercate d'asciugar.
Ditele che i suoi torti - a vendicar io vado;
Che sol di stragi e morti - nunzio vogl'io tornar. *(partono).*

SCENA XI. — ZERLINA *nel partire s'incontra in* LEPORELLO.

ZERL. *(lo ferma pel vestito)* Restate qua.
LEP. Per carità, Zerlina!
ZERL. Eh! non c'è carità pei pari tuoi.
LEP. Dunque cavar mi vuoi?...
ZERL. I capelli, la testa, il core e gli occhi!
LEP. Senti, carina mia!
ZERL. Guai se mi tocchi!
Vedrai, schiuma de' birbi,
Qual premio n'ha chi le ragazze ingiuria.
LEP. (Liberatemi, o Dei, da questa furia!)
ZERL. Masetto, olà, Masetto! *(chiama verso la scena)*
Dove diavolo è ito... servi, gente.
Nessun vien... nessuno sente.
LEP. Fa piano, per pietà, non trascinarmi - a coda di cavallo.
ZERL. Vedrai, vedrai come finisce il ballo!
Presto qua quella sedia.
LEP. Eccola!
ZERL. Siedi!
LEP. Stanco non son.
ZERL. *(tira fuori un rasoio)* Siedi, o con queste mani
Ti strappo il cor e poi lo getto ai cani.
LEP. Siedo, ma tu, di grazia, - metti giù quel rasoio:
Mi vuoi forse sbarbar?
ZERL. Sì, mascalzone. - Io sbarbare ti vo' senza sapone.
LEP. Eterni Dei!
ZERL. Dammi la man!
LEP. La mano? *(esita)*
ZERL. L'altra. *(minacciandolo)*
LEP. Ma che vuoi farmi?
ZERL. Voglio far... voglio far quello che parmi!
LEP. Per queste tue manine - candide e tenerelle,
Per questa fresca pelle, - abbi pietà di me!

ZERL. Non v'è pietà, briccone, - son una tigre irata,
Un aspide, un leone, - no, no, non v'è pietà.
LEP. Ah! di fuggir si provi...
ZERL. Sei morto, se ti muovi.
LEP. Barbari, ingiusti Dei!
In mano di costei - chi capitar mi fe'!
ZERL. Barbaro, traditore! *(lo lega con una corda sulla sedia)*
Del tuo padrone il core - avessi qui con te.
LEP. Deh! non mi stringer tanto, - l'anima mia sen va.
ZERL. Sen vada o resti, intanto - non partirai di qua!
LEP. Che strette, o Dei, che botte! - È giorno, ovvero è notte?
Che scosse di tremuoto! - Che buia oscurità!
ZERL. Di gioia e di diletto - sento brillarmi il petto.
Così, così, cogli uomini. - Così, così si fa.

SCENA XII. — LEPORELLO *seduto e legato.*

Amico, per pietà, un po' d'acqua fresca *(ad un contadino che passa)*
O ch'io moro! Guarda un po' come stretto
Mi legò l'assassina! - Se mi potessi liberar coi denti...
Venga il diavolo a disfar questi gruppi!
Io vo' veder di rompere la corda...
Come è forte! Paura della morte,
E tu Mercurio, protettor de' ladri,
Proteggi un galantuom. - Coraggio! *(fa per sciogliersi, ma non vi riesce)*
Bravo! Pria che costei ritorni
Bisogna dar di sprone alle calcagna,
E trascinar, se occorre, una montagna.
(corre via trascinando seco la sedia).

SCENA XIII. — DONNA ELVIRA *e* ZERLINA.

ZERL. Signora, andiam. Vedrete in qual maniera
Ho concio il scellerato.
ELV. Ah! sopra lui si sfoghi il mio furor.
ZERL. Stelle! in qual modo si salvò il briccone?
ELV. L'avrà sottratto l'empio suo padrone.
ZERL. Fu desso senza fallo: anche di questo
Informiam Don Ottavio; a lui si aspetta
Far per noi tutti, o domandar vendetta. *(partono).*

SCENA XIV. — Recinto con statua equestre del Commendatore.

DON GIOVANNI *poi* LEPORELLO.

GIOV. Ah! ah! ah! questa è buona! *(ridendo)*
Or lasciala cercar. Che bella notte!
È più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi. *(guardando l'orologio)* Oh, ancor non sono
Due della notte. Avrei
Voglia un po' di saper com'è finito
L'affar tra Leporello e Donn'Elvira,
S'egli ha avuto giudizio...

LEP. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.
GIOV. (È desso). Leporello!
LEP. Chi mi chiama?
GIOV. Non conosci il padrone!
LEP. Così nol conoscessi!
GIOV. Come, birbo?
LEP. Ah! siete voi? scusate.
GIOV. Cos'è stato?
LEP. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.
GIOV. Ebben, non era questo - un onore per te?
LEP. Signor, vel dono.
GIOV. Via, via, vien qua. Che bella - cosa ti deggio dire!
LEP. Ma cosa fate qui?
GIOV. Vieni, e il saprai. - Di tante storielle
Che accadute mi son da che partisti,
Ti dirò un'altra volta; or la più bella - ti vo' solo narrar.
LEP. Donnesca al certo. *(rende capp. e mant. al padr., e riprende gli altri)*
GIOV. C'è dubbio? una fanciulla - bella, giovin, galante,
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man; fuggir mi vuole;
Dico poche parole; ella mi piglia - sai per chi?
LEP. Non lo so.
GIOV. Per Leporello.
LEP. Per me?
GIOV. Per te.
LEP. Va bene.
GIOV. Per la mano - essa allora mi prende.
LEP. Ancora meglio.
GIOV. M'accarezza, m'abbraccia. - Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro!... Allor m'accorsi
Ch'era qualche tua bella.
LEP. (Oh maledetto!)
GIOV. Dell'inganno approfitto; non so come
Mi riconosce: grida: sento gente,
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,
Per quel muretto in questo loco io monto.
LEP. E mi dite la cosa - con tale indifferenza?
GIOV. Perchè no?
LEP. Ma se fosse - costei stata mia moglie?
GIOV. *(ridendo forte)* Meglio ancora!
COMM. Di rider finirai pria dell'aurora.
GIOV. Chi ha parlato?
LEP. *(estremamente impaurito)* Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo, - che vi conosce a fondo.
GIOV. Taci, sciocco!
Chi va là? chi va là? *(mette mano alla spada)* Ribaldo! audace!
COMM. Lascia a' morti la pace.
LEP. *(tremando)* Ve l'ho detto?...
GIOV. Sarà qualcun di fuori - che si burla di noi...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco - quella iscrizion.
LEP. Scusate... - non ho imparato a leggere - a' raggi della luna.

GIOV. Leggi, dico.
LEP. *(leggendo) Dell'empio, che mi trasse*
Al duro passo estremo,
Qui attendo la vendetta... Udiste?... Io tremo!
GIOV. Oh, vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera - l'attendo a cena meco.
LEP. Che pazzia! Ma vi par?... Oh Dei! mirate
Che terribili - occhiate egli ci dà...
Par viva... par che senta... - E che voglia parlar...
GIOV. Orsù, va là. - O qui t'ammazzo: e poi ti seppellisco.
LEP. Piano... piano... signore... ora ubbidisco.
O statua gentilissima - del gran Commendatore...
Padron... mi trema il core... - Non pos...so... ter...mi...nar...
GIOV. Finiscila, o nel petto - ti metto - quest'acciar.
(Che gusto! che spassetto! - Lo voglio far tremar).
LEP. Che impiccio! - che capriccio! - Io sentomi gelar!
O statua gentilissima - benchè di marmo siate...
Ah! padron mio... mirate... - Che seguita... a guardar...
GIOV. Mori...
LEP. No, no... attendete... - Signor, il padron mio...
Badate ben... non io... - Vorria con voi cenar...
Ahi! ahi! che scena è questa!... - Oh ciel!... chinò la testa...
GIOV. Va là, che se' un buffone.
LEP. Guardate ancor... padrone...
GIOV. E che degg'io guardar?
LEP. Colla marmorea testa - ei fa... così... così...
GIOV. (Colla marmorea testa - ei fa così... così!)
Parlate, se potete: - verrete a cena? *(verso la statua)*
COMM. Sì.
LEP. Mover... mi... posso appena... - Mi manca, oh Dio!... la lena...
Per carità... partiamo... - Andiamo - via di qua.
GIOV. Bizzarra è inver la scena! - Verrà il buon vecchio a cena!
A prepararla andiamo: - partiamo - via di qua. *(partono)*

SCENA XV. — Appartamento in casa di Donn'Anna.

DUCA OTTAVIO *e* DONN'ANNA.

OTT. Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi:
Vendicati sarem.
ANNA Ma il padre mio, oh Dio!...
OTT. Convien chinare il ciglio
A' voleri del ciel. Respira, o cara!
Di tua perdita amara
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano, - che il mio tenero amor...
ANNA Oh Dei! che dite! - In sì tristi momenti...
OTT. E che! vorresti, - con indugi novelli,
Accrescer le mie pene? - Ah! crudele!
ANNA Crudele? - Ah no! giammai, mio ben! troppo mi spiace
Allontanarti un ben che lungamente

La nostr'alma desìa... Ma il mondo, oh Dio!
Non sedur la costanza - del sensibil mio core:
Abbastanza per te mi parla amore.
Non dir, bell'idol mio, - che son io crudel con te:
Tu ben sai - quant'io t'ami, - tu conosci la mia fè.
Calma, calma il tuo tormento,
Se di duol non vuoi ch'io mora;
Forse un giorno il cielo ancora
Sentirà pietà di me. *(parte).*

OTT. Si seguano i suoi passi; io vo' con lei
Dividere i martiri. - Saranno meno gravi i suoi sospiri. *(parte).*

SCENA XVI. — Sala in casa di Don Giovanni.

DON GIOVANNI e LEPORELLO. *Servi, alcuni Suonatori. Una mensa imbandita.*

GIOV. Già la mensa è preparata: - voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei denari - io mi voglio divertir. *(siede)*
Leporello, presto in tavola.
LEP. Son prontissimo a servir. *(si suona)*
Bravi! bravi! *Cosa rara.*
(alludendo ad un pezzo di musica nell'opera La cosa rara*)*
GIOV. Che ti par del bel concerto?
LEP. È conforme al vostro merto.
GIOV. Oh che piatto saporito!
LEP. (Oh che barbaro appetito! *(mangia di nascosto)*
Che bocconi da gigante! - Mi par proprio di svenir).
GIOV. Piatto.
LEP. Servo. *(muta il piatto)*
GIOV. Versa il vino. *(i suonatori cangiano la musica)*
Fra i due litiganti. (alludendo ad altr'opera di questo titolo)
LEP. (Eccellente marzimino! *(mangiando e bevendo di nascosto)*
Questo pezzo di fagiano - piano, piano vo' inghiottir).
GIOV. (Sta mangiando quel marrano; - fingerò di non capir).
LEP. Questa poi ben la conosco. *(ai suonatori che di nuovo cangiano motivo)*
GIOV. Leporello!
LEP. Padron mio. *(col boccone in gola)*
GIOV. Parla schietto, o mascalzone.
LEP. Non mi lascia una flussione - le parole proferir.
GIOV. Mentre mangio fischia un poco.
LEP. Non so far.
GIOV. Cos'è?
LEP. Scusate. *(mangiando)*
Sì eccellente è il vostro cuoco - che lo volli anch'io provar.
GIOV. (Sì eccellente è il cuoco mio - che lo vollè anch'ei provar).

SCENA XVII. — DONNA ELVIRA *e detti.*

ELV. L'ultima prova - dell'amor mio
Ancor vogl'io - fare con te.
Più non rammento - gl'inganni tuoi;
Pietade io sento... *(s'inginocchia)*

GIOV., LEP. Cos'è? cos'è?
ELV. Da te non chiede - quest'alma oppressa
Della sua fede - qualche mercè.
GIOV. Mi meraviglio! - Cosa volete? *(per beffarla s'inginocchia)*
Se non sorgete - non resto in piè.
ELV. Ah non deridere - gli affanni miei.
LEP. (Quasi da piangere - mi fa costei).
GIOV. Io te deridere! - Cielo! e perchè? *(alzandosi)*
Che vuoi, mio bene? *(con affettata tenerezza)*
ELV. Che vita cangi.
GIOV. Brava! *(beffandola)*
ELV. Cor perfido.
GIOV. Lascia ch'io mangi;
E, se ti piace, - mangia con me.
ELV. Rèstati, barbaro! - Nel lezzo immondo,
Esempio orribile - d'iniquità. *(parte).*
LEP. (Se non si muove - al suo dolore,
Di sasso ha il core, - o cor non ha).
GIOV. Vivan le femmine! - Viva il buon vino!
Sostegno e gloria - d'umanità!
ELV. Ah! *(di dentro: poi traversando la scena fuggendo)*
GIOV., LEP. Che grido è questo mai?
GIOV. Va a veder che cos'è stato.
LEP. Ah! *(di dentro, e tornando impaurito)*
GIOV Che grido indiavolato! - Leporello, che cos'è? *(i suonatori via)*
LEP. Ah!... signor per carità...
Non an...da...te... fuor... di qua...
L'uom... di... sasso... l'uomo... bianco...
Ah padron... io gelo... io manco...
Se vedeste... che... figura...
Se... sentiste... come... fa...
Ta ta ta ta ta ta ta. *(imitando i passi del Commendatore)*
GIOV. Non capisco niente affatto:
Tu sei matto in verità. *(si batte alla porta)*
LEP. Ah! sentite!
GIOV. Qualcun batte.
Apri.
LEP. Io tremo...
GIOV. Apri, ti dico.
LEP. Ah!
GIOV. Per togliermi d'intrico - ad aprire io stesso andrò.
(prende il lume e la spada sguainata e va ad aprire)
LEP. (Non vo' più veder l'amico; - pian pianin m'asconderò).
(si cela sotto la tavola)

SCENA XVIII. — *Il* COMMENDATORE *e detti.*

COMM. Don Giovanni, a cenar teco - m'invitasti, e son venuto.
GIOV. Non l'avrei giammai creduto: - ma farò quel che potrò.
Leporello, un'altra cena - fa che subito si porti.
LEP. Ah! padron... siam tutti morti...
(facendo capolino di sotto alla tavola)
GIOV. Vanne, dico. *(tirandolo fuori)*

COMM. Ferma un po'. *(a Leporello che è in atto di partire)*
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò.
LEP. (La terzana d'avere mi sembra...
E le membra - fermar più non so).
GIOV. Parla dunque: che chiedi? che vuoi?
COMM. Parlo, ascolta: più tempo non ho.
GIOV. Parla, parla: ascoltando ti sto.
COMM. Tu m'invitasti a cena: - il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai - tu a cenar meco?
LEP. Oibò!
Tempo non ha... scusate. *(da lontano sempre tremando)*
GIOV. A torto di viltate - tacciato mai sarò.
COMM. Risolvi.
GIOV. Ho già risolto.
COMM. Verrai?
LEP. Dite di no.
GIOV. Ho fermo il core in petto: - non ho timor, verrò.
COMM. Dammi la mano in pegno.
GIOV. Eccola... Ohimè!...
COMM. Cos'hai?
GIOV. Che gelo è questo mai!
COMM. Pèntiti, cangia vita: - è l'ultimo momento.
GIOV. No, no, ch'io non mi pento. *(vuole sciogliersi, ma invano)*
COMM. Pèntiti, o scellerato.
GIOV. No, vecchio infatuato.
COMM. Pèntiti.
GIOV. No.
COMM. Sì.
GIOV. No.
COMM. Ah! tempo più non v'è.

(fuoco da diverse parti, il Comm. sparisce, e s'apre una voragine)

GIOV. Da qual tremore insolito...
Sento... assalir... gli spiriti...
Donde escono que' vortici
Di foco... Ohimè! che orror...
CORO Tutto a tue colpe è poco: *(sotto terra)*
Vieni; c'è mal peggior.
GIOV. Chi l'anima mi lacera!...
Chi m'agita le viscere!...
Che strazio! ohimè! che smania!
Che inferno!... che terror!...
LEP. (Che ceffo disperato!...
Che gesti da dannato!...
Che grida! che lamenti!...
Come mi fa terror!...)
CORO Tutto a tue colpe è poco:
Vieni; c'è mal peggior.

(cresce il fuoco, compariscono diverse furie, s'impossessano di Don *Giovanni, e seco sprofondano).*

SCENA ULTIMA. — DONNA ELVIRA, DONN'ANNA, ZERLINA, DUCA OTTAVIO, MASETTO, *entrano in iscena, e* LEPORELLO *spaventato.*

TUTTI *(meno Donn'Anna e Leporello)*
Ah! dov'è il perfido? - Dov'è l'indegno?
Tutto il mio sdegno - sfogare io vo'.
ANNA Solo mirandolo - stretto in catene
Alle mie pene - calma darò.
LEP. Più non sperate - di ritrovarlo...
Più non cercate... - Lontano andò.
TUTTI Cos'è? favella. - Via, presto, sbrigati!
LEP. Venne un colosso... - ma se non posso...
Tra fumo e foco... - badate un poco...
L'uomo di sasso, - fermate il passo...
Giusto là sotto... - diede il gran botto...
Giusto il dïavolo - sel trangugiò.
TUTTI Stelle! che sento -
LEP. Vero è l'evento.
TUTTI Di certo è l'ombra - che m'incontrò.
OTT. Or che tutti, o mio tesoro,
Vendicati siam dal cielo,
Porgi, porgi a me un ristoro,
Non mi far languire ancor.
ANNA Lascia, o caro, un anno ancora
Allo sfogo del mio cor.
Al desìo di chi t'adora.
Ceder deve un fido amor.
ELV. Io men vado in un ritiro
A finir la vita mia!
ZERL., MAS. Noi Zerlina, / Masetto, a casa andiamo
A cenar in compagnia.
LEP. Ed io vado all'osteria
A trovar padron miglior.
ZERL., MAS. *e* LEP. Resti dunque quel birbone
Con Proserpina e Pluton;
E noi tutti, o buona gente,
Ripetiam allegramente
L'antichissima canzon.
TUTTI Questo è il fin di chi fa mal!
E de' perfidi la morte
Alla vita è sempre ugual.

FINE